

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantovano 9.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Presidente, l'emendamento da me proposto suggerisce di sopprimere la lettera *e*) del comma 2, dell'articolo 9, che introduce all'interno del sistema del concorso di magistratura, quasi come regola perché le condizioni previste fanno immaginare che ciò andrà a regime ordinario, la moltiplicazione delle sedi di svolgimento del concorso, l'individuazione di un comitato di vigilanza molto circoscritto (formato da cinque componenti) e la moltiplicazione dei correttori esterni il cui numero può arrivare fino a 300.

Non ci nascondiamo le gravi carenze dell'attuale sistema di correzione degli elaborati scritti del concorso di magistratura. Carenze che però possono essere superate con sistemi meno traumatici e devastanti di quello proposto dal disegno di legge al nostro esame. Basterebbe prevedere, ad esempio, una totale incompatibilità tra l'ufficio di componente della commissione giudicatrice e le funzioni che normalmente esercitano i componenti delle commissioni (magistrati, docenti universitari e via dicendo).

Il sistema che si propone di introdurre — e che noi cerchiamo di impedire che venga introdotto — comporta il serio rischio di una caduta di serietà nonché una serie di discriminazioni e comunque di valutazioni disomogenee da parte degli esaminatori.

Credo che più di uno all'interno di quest'aula abbia esperienza del concorso in magistratura per avervi partecipato; forse qualcuno ha anche esperienza di componente della commissione giudicatrice e su questa base, ha potuto constatare che il clima delle prove è già diverso nelle diverse aule in cui esse si svolgono, pure all'interno della stessa sede. Si immagini quali differenze potrebbero esservi tra contesti assolutamente diversi tra di loro e, addirittura, con un numero così

elevato (fino a trecento) di correttori esterni. Il rischio di valutazioni difformi e, quindi, di concrete discriminazioni, pur non volute, ma determinate da questa varietà di correttori — peraltro esterni, quindi del tutto estranei al sistema e al clima del concorso — è molto concreto. Riteniamo, pertanto, che si possa intervenire con altri strumenti, anche per via regolamentare, e che ciò che il disegno di legge propone possa risultare fortemente negativo.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Presidente, poiché si tratta di una parte del provvedimento molto importante e significativa, intervengo soltanto per difendere le scelte della Commissione e le proposte del Governo. Si tratta di una parte qualificante del provvedimento; l'introduzione dell'istituto di correttori esterni ubbidisce all'esigenza fortemente sentita di accelerare i tempi delle procedure di concorso. Sono state mutuate esperienze straniere che hanno dato ottimi risultati, che ci auguriamo possano essere conseguiti anche nel nostro paese. D'altra parte, aumentare l'organico della magistratura, ma non porsi seriamente l'obiettivo di arrivare al pieno organico, sarebbe un'opera del tutto vana. Avremmo gradito che da parte dell'opposizione si fossero ulteriormente specificate le altre possibilità regolamentari, cui si è fatto genericamente riferimento, al fine di ottenere l'obiettivo che questo provvedimento con grande serietà si prefigge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 9.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Molinari, la prego di togliere la tessera inserita nel dispositivo tra la sua postazione e quella dell'onorevole Saonara. Grazie.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	372
Votanti	368
Astenuti	4
Maggioranza	185
Hanno votato sì	165
Hanno votato no .	203).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gazzilli 9.1 e Mantovano 9.4.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, l'argomento è già stato trattato anche dal collega Mantovano. Sicuramente la previsione di correttori esterni è utile a velocizzare lo svolgimento dei concorsi nei quali attualmente si perde molto tempo. Il vero problema della giustizia non è normativo, ma è la carenza degli organici. Se a ciò si fosse provveduto per tempo, forse potremmo dire «molto vi è di mal che non sarebbe». Tuttavia, ricorrere a correttori esterni non rappresenta un giusto rimedio; potremmo ampliare il numero dei componenti le commissioni, disponendo che essi abbiano il dovere di provvedere notte e giorno, per un periodo determinato, a correggere i compiti. A tal fine, si dovrebbe esonerarli da altre funzioni perché si tratta di magistrati, di professori universitari e così via. Non capisco a cosa servano questi correttori esterni, se il problema è quello di velocizzare la definizione del concorso. La soluzione proposta crea solo problemi; è inevitabile che vi sia una difformità di criteri: come può una correzione collegiale equivalere a quella fatta da un correttore esterno estraneo alla commissione? Scusatemi, se non vi fossero altri rimedi, sarei d'accordo; aggiungo che questo istituto dei correttori esterni è quasi inutile. Sono previsti al massimo 300 correttori, da dividere per due: di conseguenza, in un mese 150 correttori devono restituire corretti i compiti loro assegnati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI (ore 10,30)

RAFFAELE MAROTTA. Eliminando le domeniche ed altri giorni, il periodo di tempo indicato si riduce a 20 giorni: quanti elaborati possono correggere i correttori in 20 giorni? Peraltro, essi devono anche redigere un giudizio. A volere esagerare, signor Presidente, penso non si possa pretendere che essi possano correggere più di 15 compiti in 20 giorni. Ricordo che l'articolo 9 prevede l'obbligo della restituzione.

Siccome si tratta di appena un migliaio di compiti, tanto varrebbe ampliare il numero dei componenti la commissione, è così ovvio. Perché dobbiamo ricorrere ai correttori esterni? Questa è proprio una previsione assurda. Non bisogna farne una questione di maggioranza o minoranza; io, ad esempio, in precedenza ho espresso un voto in dissenso dal mio gruppo perché così mi sembrava opportuno. Queste considerazioni devono valere per chi vuole veramente che il concorso sia imparziale e venga svolto con trasparenza.

Non c'è bisogno di ricorrere a correttori esterni, tra l'altro designati dai consigli dell'ordine, dai consigli giudiziari, dalle università; lo ripeto, non c'è proprio bisogno di ricorrere a questo istituto perché è sufficiente ampliare il numero dei componenti la commissione e disporre che essi provvedano soltanto a correggere i compiti per uno, due, tre, quattro, cinque mesi, a tempo pieno, con esonero dallo svolgimento delle loro funzioni ordinarie.

Perché dobbiamo ricorrere all'istituto dei correttori esterni e far sì che le correzioni avvengano in maniera difforme? Io le devo fare isolatamente, la commissione collegialmente. Come si fa? Le cose si complicano perché possono esservi divergenze di giudizio e, in questo caso, la commissione deve intervenire, con la conseguenza che, anziché velocizzarlo, complichiamo l'espletamento del concorso.

Mi permetto di dire, quindi, che il comma 5, che prevede l'istituto dei cor-

rettori esterni, deve essere assolutamente soppresso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, fino a qualche anno fa il concorso in magistratura era serio; successivamente, circa quattro anni fa, è intervenuto un decreto legislativo che, esercitando una delega contenuta nella prima legge Bassanini, lo ha complicato a tal punto che in quasi quattro anni non si è riusciti ad immettere in servizio un solo magistrato, mentre in precedenza la media era di 200-300 nuovi magistrati ogni dieci-dodici mesi.

Con norme come quella che proponiamo di sopprimere si complica e si danneggia ulteriormente il meccanismo del concorso. Richiamo ancora una volta l'esperienza di decenni e decenni di concorsi come espletati finora: nella stessa commissione, nominata dal Ministero della giustizia, si manifestavano talora valutazioni ed orientamenti diversi a seconda della differente composizione durante le diverse giornate delle prove. Figuriamoci cosa potrà accadere con la moltiplicazione delle commissioni, ciascuna delle quali verrà addirittura nominata o comunque indicata dai singoli consigli giudiziari. Mi riferisco ad orientamenti diversi sul piano dottrinale e giurisprudenziale; con questa norma ci avviamo verso una vera e propria anarchia del concorso.

Sarei molto cauto — in tal modo rispondo alle osservazioni svolte in precedenza dall'onorevole Bonito — nel seguire pedissequamente gli orientamenti di altre nazioni, che intanto vorrei venissero spiegati e descritti analiticamente perché molto spesso si agisce sulla base di suggestioni e slogan e non di esperienze concrete.

Le esperienze concrete non vanno certamente verso la dispersione e la frammentazione dei criteri di valutazione che questa norma invece, di fatto, determina. Per questo motivo va soppressa.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Vorrei precisare che la procedura che stiamo proponendo al Parlamento tiene conto di tutte le questioni che l'onorevole Mantovano ha sottoposto all'attenzione dei colleghi. Posso dare la più ampia assicurazione che gli approfondimenti effettuati, prima di giungere alla presentazione di proposte normative di questo tipo circa le esperienze straniere che prima evocavo, sono stati seri. In paesi vicini al nostro, le procedure concorsuali per la pubblica amministrazione durano tre mesi. Ormai si è così arricchita la professionalità dei correttori esterni che accade che, assai di rado, le valutazioni di due correttori esterni divergano tra di loro. Questo si verifica perché in quel paese si è affermata una certa cultura, una certa professionalizzazione nell'ambito di questo istituto.

Appare poi evidente che tutto il sistema opererà sulla base di criteri di valutazione fortemente specificati (e lo dice la norma) che la commissione centrale dovrà fornire a se stessa e che dovrà poi fornire ai correttori esterni.

Non vi è dubbio che, soprattutto nella prima applicazione della norma, si pagherà qualche costo e qualche prezzo. Dobbiamo verificare se valga la pena di pagare tale prezzo e se sia giusto che questo venga pagato rispetto al beneficio che noi intendiamo trarre. Io penso che il beneficio sia sommo perché, se si riuscirà ad ottenere il raggiungimento dell'obiettivo dei 10.100 magistrati in servizio rispetto all'attuale situazione, ciò significherà che per ogni 10 magistrati noi ne avremo due in più e che ogni tribunale con 10 magistrati ne avrà due in più! Questo è un obiettivo di grandissima importanza e quindi vale la pena pagare quel minimo prezzo che prima dicevo come adeguamento della nuova normativa ai costumi esistenti nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gazzilli 9.1 e Mantovano 9.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	385
Votanti	379
Astenuti	6
Maggioranza	190
Hanno votato sì	171
Hanno votato no .	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzilli 9.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Presidente, poche parole per illustrare questo emendamento al quale Forza Italia annette particolare importanza.

Come è possibile evincere dal testo, l'emendamento in esame riguarda il comma 5 dell'articolo 9, in base al quale i consigli giudiziari provvedono alla nomina dei correttori esterni, scegliendoli previo interpello tra i magistrati e previa richiesta tra coloro che vengono indicati dai consigli dell'ordine forense e dalle facoltà di giurisprudenza. Ma mentre per i magistrati ai consigli giudiziari è attribuito un potere discrezionale nella valutazione della competenza e della professionalità, per quanto riguarda gli avvocati e i professori universitari tale discrezionalità manca, perché i consigli giudiziari sono tenuti ad adeguarsi a quanto risulta da un'attestazione che viene trasmessa loro dai consigli di facoltà e dai consigli dell'ordine.

L'emendamento 9.2 tende a sopprimere questo automatismo e a reintrodurre la discrezionalità dei consigli giudiziari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzilli 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	394
Votanti	391
Astenuti	3
Maggioranza	196
Hanno votato sì	182
Hanno votato no .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.6 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	395
Votanti	366
Astenuti	29
Maggioranza	184
Hanno votato sì	359
Hanno votato no ..	7).

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. È necessario che il nostro gruppo lasci agli atti una dichiarazione di voto contrario sul complesso dell'articolo 9.

Dall'andamento del dibattito emerge, alle volte inconfessata e alle volte addirittura più confessata, una diversità di impostazione. Noi siamo favorevoli alla serietà del concorso e a forti garanzie sulla qualità di coloro che vengono immessi nei ranghi della magistratura. Questoemergerà anche da norme successive,

rispetto alle quali vi sono nostri ulteriori emendamenti, mentre sulla considerazione di una situazione di particolare emergenza che, sciabolando sui numeri, certamente e oggettivamente è impressionante (vi è cioè la necessità che siano immessi circa duemila ulteriori magistrati nei ranghi), si tende a privilegiare la quantità e il numero sicuramente a scapito, volenti o nolenti, consapevolmente o inconsapevolmente della qualità. Invece, la serietà del concorso e dei meccanismi che ne possono assicurare la serietà dei risultati è per noi una pregiudiziale assoluta. Quindi, il respingimento degli emendamenti ben argomentati che abbiamo presentato ci induce ad un voto complessivo di ciò che resta dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, anche Forza Italia, per le stesse argomentazioni svolte testé dall'onorevole Benedetti Valentini, voterà contro questo articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	395
Votanti	392
Astenuti	3
Maggioranza	197
Hanno votato sì	218
Hanno votato no .	174).

(Esame dell'articolo 10 — A.C. 7377)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e

dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A — A.C. 7377 sezione 10).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, Relatore. La Commissione esprime parere negativo sull'emendamento Gazzilli 10.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzilli 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, anche questo emendamento è particolarmente importante secondo la valutazione di Forza Italia. Si tratta di istituire un titolo di preferenza per coloro che prima dell'ingresso in magistratura hanno svolto funzioni della professione, quindi avvocati, oppure funzioni giudiziarie per almeno un quinquennio. È chiaro che si tratta di tenere in buon conto le attività pregresse che vanno adeguatamente considerate perché saranno sicuramente sfruttate adeguatamente nel corso dell'attività professionale, dopo il concorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, Alleanza nazionale si esprimerà a favore dell'emendamento dell'onorevole Gazzilli. Ci sembra una norma che risponde a criteri oggettivi di priorità nella valutazione nel caso di parità di voti. Sinceramente, non abbiamo sentito una motivazione del parere negativo espresso al riguardo di questo emendamento,

quindi non ci sono nemmeno argomenti messi in campo contro. Voteremo dunque a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzilli 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	394
Astenuti	4
Maggioranza	198
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	354
Astenuti	44
Maggioranza	178
Hanno votato sì	348
Hanno votato no ..	6).

(Esame dell'articolo 11 — A.C. 7377)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 7377 sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. La Commissione esprime parere negativo sull'emendamento Mantovano 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantovano 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, il comma che noi proponiamo di sopprimere rappresenta un ulteriore incentivo all'abbassamento della qualità dei magistrati. Spiego la ragione di questa affermazione.

Il periodo del tirocinio per il magistrato, il cosiddetto « uditorato », è un periodo di enorme importanza e, al tempo stesso, di enorme delicatezza perché spesso si vince il concorso in magistratura senza avere alle spalle una pratica forense, ma avendo alle spalle degli studi che, fino a quando vi è stato un regime che oggi si vuole modificare, erano (e sono) studi seri. Manca però l'applicazione pratica di questi studi. A ciò tenta di supplire l'uditorato che ha attualmente una durata di circa due anni e che è diviso in due parti: una prima parte, il cosiddetto tirocinio ordinario, che consiste in un passaggio breve tra i vari uffici giudiziari, e la seconda parte, che segue alla scelta della sede di destinazione e quindi della funzione che si svolgerà, che è il tirocinio cosiddetto « mirato ».

Cosa propone di introdurre il comma 5 dell'articolo 11? Noto peraltro che, se introduce una deroga, è da ritenere che essa diventerà la regola. Il comma 5 propone di formalizzare una pessima prassi, che è già in atto da anni ma che finora costituiva esclusivamente una prassi, peraltro con tante lodevoli eccezioni; il comma in questione propone

infatti di introdurre una durata complessiva del tirocinio di dodici mesi, che in realtà, tolto il periodo di ferie, diventano undici mesi, dei quali sei saranno destinati al tirocinio ordinario e cinque al tirocinio mirato. Non solo: il tempo bisogna calcolarlo come nelle partite di *basket*; non sono undici mesi effettivi, perché vanno detratte le settimane di approfondimento e di studio che il Consiglio superiore della magistratura doverosamente organizza, sicché il tempo si riduce ulteriormente.

Allora, l'uditore ordinario, grazie alla norma prevista nel testo, si ridurrà ad uno strumento per conoscere come si chiamano i vari uffici giudiziari, magari senza aver avuto neanche la possibilità di conoscere fisicamente il magistrato affidatario cui si viene destinati di volta in volta, e l'uditore mirato non consentirà di specializzarsi nella funzione che effettivamente si svolgerà, perché cinque mesi, che poi si ridurranno ulteriormente, sono veramente pochi. Ci si lamenta tanto di una carente qualità, che in certi casi si riferisce alla preparazione e soprattutto alla conoscenza pratica dei magistrati immessi in servizio: ecco, il comma che proponiamo di sopprimere compromette gravemente la formazione! In nome di un'accelerazione dell'immissione in servizio, si compromette gravemente la formazione e quindi l'esercizio della giurisdizione: vorrei che qualcuno mi convincesse del contrario.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà: credo che proverà a convincere l'onorevole Mantovano del contrario.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Non ci provo nemmeno, signor Presidente: cerco soltanto di affidare agli atti del Parlamento le valutazioni politiche che, a mio avviso, sostengono questa disciplina.

In primo luogo, occorre ricordare che, nella storia giudiziaria del nostro paese, assai di frequente è accaduto che il

cosiddetto uditorato mirato, quello svolto presso uffici analoghi a quelli delle funzioni definitive, sia stato ridotto all'osso, al minimo. Si pone una grande questione, rispetto alla quale tutti, sia di maggioranza sia di opposizione, dobbiamo misurarci: le lacune e le carenze nell'organico dei magistrati e la necessità di arrivare in tempi brevi ad immettere nel circuito giudiziario il maggior numero di magistrati possibile, ovviamente cercando di contemperare ed equilibrare le opposte esigenze di professionalizzazione, per un verso, e di efficienza del sistema, per altro verso. La soluzione proposta dal Governo e fatta propria dalla Commissione mi sembra un buon punto di equilibrio: un tirocinio che dura dodici mesi, rispetto agli attuali diciotto mesi; la norma prevede peraltro che i sei mesi che vengono tolti al tirocinio vengano comunque recuperati obbligatoriamente nei cinque anni successivi attraverso corsi di formazione che devono avere la durata minima di due mesi.

È chiaro poi che la formazione dell'uditore avviene oggi proprio attraverso un'attività permanente, quindi non soltanto con l'esperienza diretta presso gli uffici giudiziari, ma anche mediante momenti di formazione comune a Roma e presso le sedi a ciò destinate dal Consiglio superiore della magistratura. Ritengo quindi che, rispetto al problema, vi sia una risposta: come sempre, di fronte ad una grande questione, l'opposizione è tesa non a cercare di risolvere il problema ma a frapporre ostacoli alla soluzione del problema medesimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, mi limiterò ad una rapida dichiarazione di voto: naturalmente, voteremo a favore dell'emendamento in esame e, qualora esso venga respinto, voteremo contro l'articolo 11. Quanto abbiamo ora ascoltato, d'altro

canto, dichiaratamente puntava non a convincere con la forza degli argomenti l'opposizione, ma a ribadire un punto di vista che denuncio all'opinione pubblica, prima ancora che agli stessi parlamentari. Stiamo introducendo per la magistratura la nozione applicata per gli studenti delle scuole: siamo alla pagliacciata dei corsi di recupero. Precisamente, rinunciamo al periodo minimo strettamente necessario, e di per sé verosimilmente anche non sufficiente, attualmente previsto per la formazione uditoriale, ma in compenso, dopo aver stracciato i tempi di questo periodo, si prevedono i corsi di recupero. Siamo al credito e al debito formativo. Se tutto ciò non è serio, non sta funzionando e non è accettabile nella scuola, che pure è cosa serissima, figuratevi se il paese, l'opinione pubblica e i cittadini lo possono accettare in materia di organico della magistratura. È un atto irresponsabile e gravissimo e quanto è stato detto circa il fatto che esiste una emergenza e occorre farvi fronte è la confessione ribadita di un approccio non responsabile al problema. È grave che si accusi l'opposizione di non volere la soluzione dei problemi e di giocare allo sfascio, è assolutamente irresponsabile lanciare questa accusa a noi che ci siamo sempre battuti per la qualità ed il rigore prima ancora che per l'indiscriminata quantità. Un'altra norma, della quale ci occuperemo successivamente, aggrava tale valutazione; si prevedono nuove unità in modo indiscriminato, anche in difetto dei requisiti minimi di verificata attendibilità. Si tratta di un argomento sul quale l'opinione pubblica ci segue con grandissima preoccupazione; pertanto esprimeremo senz'altro un voto favorevole dell'emendamento e, in caso venga respinto, voteremo contro l'articolo 11.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, nei giorni scorsi, discorrendo informalmente con l'onorevole Bonito sui gravi problemi che affliggono la giustizia e

sulle implicazioni per i cittadini, egli mi diceva che l'intervento sulla macchina della giustizia è particolarmente oneroso e difficile perché è come se si intervenisse su un autoveicolo in movimento: è necessario conservarne il movimento e, contemporaneamente, introdurre modifiche affinché il veicolo possa migliorare le sue prestazioni. Comunque, ritengo che le norme introdotte con l'articolo in esame portino al collasso dell'intero apparato di trasmissione dell'impianto motore del nostro autoveicolo. Infatti, per migliorarne le prestazioni, si ricorre ad un alleggerimento globale: si semplifica il tirocinio, se ne diminuisce la durata e ciò significa provocare il collasso completo delle strutture. È come se, sempre citando l'esempio di prima, alleggerissimo le strutture provocandone poi la rottura per collasso. Ciò sta accadendo nell'ipotesi di ristrutturazione che l'attuale maggioranza e l'attuale Governo stanno portando avanti da anni riducendoci, all'ultimo minuto, a reclutare persone con i sistemi descritti nell'articolo in esame che è nostra intenzione respingere. Preannuncio, quindi, il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, François Villon inizia il suo poema dicendo: « Era il tempo di Natale quando i lupi si nutrono di vento ». Masticare vento e parlare di collasso della giustizia nel quale questa legge, questo spettro, questa norma determinerebbe l'ulteriore aggravamento mi sembra veramente di dover richiamare le parole di François Villon.

Il discorso è molto più semplice. Pensiamo veramente che con sei mesi in più l'uditore giudiziario acquisti la capacità di cui si parla?

Viene ora introdotto un principio che sarà bene tener presente anche per i magistrati nel corso della loro carriera, cioè quello dell'aggiornamento obbligatorio. Caro Mantovano, è inutile che scrolli

la testa. Se tu fossi da quest'altra parte e ti trovassi di fronte a certe sentenze in cui si dice (*Commenti del deputato Mantovano*)... No, qui introduciamo un principio di obbligatorietà del corso di perfezionamento che sarebbe il caso di estendere a tutti i magistrati, non so se anche a te, ma con te non ho mai avuto rapporti professionali e non posso giudicare; ho avuto rapporti di simpatia e per altri versi ti stimo.

Francamente enfatizzare il discorso a questo livello mi sembra veramente fuori luogo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, non penso che sei mesi in più possano risolvere i gravi problemi inerenti la materia in oggetto, ma debbo dire che, soprattutto negli ultimi anni, l'esperienza non è stata certamente esaltante — tutt'altro — e pertanto un aumento del tirocinio sarebbe molto opportuno.

Forza Italia voterà, quindi, a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	400
Votanti	398
Astenuti	2
Maggioranza	200
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	397
Votanti	395
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	223
Hanno votato no ..	172).

(Esame dell'articolo 12 — A.C. 7377)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 7377 sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	389
Astenuti	12
Maggioranza	195
Hanno votato sì	383
Hanno votato no ..	6).

(Esame dell'articolo 13 — A.C. 7377)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 7377 sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore.* Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Mantovano 13.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantovano 13.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, con queste norme, che noi proponiamo di abolire — mi riferisco agli articoli 13, 14, 15 e 16 —, si prevede l'ammissione di avvocati all'ufficio di magistrato di tribunale.

Credo sia indispensabile fare una premessa per evitare che poi si discuta soltanto di questo aspetto. Noi non abbiamo pregiudiziali di alcun tipo nei confronti dell'osmosi tra l'avvocatura e la magistratura. Vi sono tanti paesi, soprattutto di diritto anglosassone, di cui tutti siamo a conoscenza, in cui l'interscambio tra avvocatura e magistratura già esiste e dà anche buoni risultati.

Siamo, invece, decisamente ostili a questa previsione di osmosi, che non può avvenire con strumenti così risibili e che mancano di rispetto, anzitutto nei confronti degli avvocati, i quali, se vogliono entrare in magistratura, lo devono fare sottoponendosi a determinate forche caudine e — oserei dire — dalla porta di servizio.

Un effettivo arricchimento, un rapporto effettivamente osmotico tra i due ordini richiederebbe un'osmosi già al momento della formazione. Si parla da tempo di una scuola comune e ciò costituisce oggetto di dibattito e confronto, ma certamente nulla di tutto questo è previsto nel testo al nostro esame, che invece prevede un meccanismo di immissione

che, di fatto, introdurrà magistrati di serie B, posto che quelli che si troveranno dietro saranno di serie C1 e C2 (mi riferisco in modo particolare ai magistrati onorari e ai giudici di pace).

Quale avvocato con cinque anni di servizio deciderà di praticare la strada che viene proposta? Certamente non un avvocato che si sta affermando professionalmente o, per lo meno, non sarà questa la regola, a meno che non vi sia una vocazione tardiva, ma che rappresenterà un'eccezione.

È un sistema complicato e che soprattutto prevede requisiti inferiori rispetto a quelli degli altri magistrati. In un corpo al cui interno la professionalità e la preparazione sono elementi essenziali per poter amministrare giustizia si introduce un pesante elemento di inquinamento e di mancanza di credibilità nei confronti di coloro i quali si rivolgono alla giustizia o con la giustizia hanno a che fare.

Lo ripeto perché non vorrei che ci fossero equivoci: non vi è alcuna ostilità al principio, vi è ostilità al meccanismo proposto e mi auguro che anche in questo caso il relatore non obietti che l'opposizione avrebbe potuto proporre un meccanismo diverso. L'opposizione ha presentato le proprie proposte ma non dispone del dono di far iscrivere all'ordine del giorno tutto ciò che ha proposto e in ogni caso non compete all'opposizione riscrivere interamente testi che la maggioranza non ha alcuna voglia di emendare.

FRANCESCO BONITO, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore.* Signor Presidente, ovviamente tutte le proposte ragionevoli avanzate dall'opposizione e da noi condivise sono state acquisite ed hanno arricchito il testo. Naturalmente queste proposte non sono state numerose anche perché si pone l'esigenza di approvare con celerità il provvedimento che nella sua articolazione complessiva ha molti meriti da condividere.

Ricordo a tutti, compreso il collega Mantovano, che le scuole di formazione giuridica comune sono una realtà del nostro paese dal 17 novembre 1997, cioè dal momento in cui il decreto legislativo n. 398 ha disciplinato la materia delle scuole di specializzazione per le professioni legali. Quindi la formazione comune di giudici, avvocati e notai è una realtà in via di realizzazione giacché tutte le riforme strutturali ed importanti hanno necessità di tempi minimi per andare a regime e per poi produrre i propri effetti positivi. Questo concorso riservato all'avvocatura non è, a nostro avviso, da interpretare come concorso attraverso il quale selezionare magistrati di serie B, tutt'altro; è una ipotesi infondata ed è sufficiente leggere l'articolo 14, dove viene previsto che gli avvocati che partecipino al concorso e risultino vincitori non vengono nominati uditori giudiziari bensì giudici di tribunale, per comprendere che costoro hanno un riconoscimento dell'anzianità di carriera del tutto conseguente al fatto che si tratta di avvocati che hanno esercitato per un certo periodo la professione forense e che poi hanno superato un concorso che ha carattere di selettività pari, se non superiore, a quello del concorso ordinario. Ciò dimostra che si tratta di personale qualificato in quanto dotato di esperienza professionale e perché chiamato a superare una prova concorsuale più difficile di quella ordinaria prevista per tutti quanti i concorrenti.

In questo caso si tratta di compiere un passo in avanti sul piano culturale e di accettare finalmente sul piano strutturale dell'organizzazione sistematica della nostra macchina giudiziaria che gli avvocati sono una risorsa, un aspetto importante del mondo giudiziario, che possono accedere alla magistratura a pieno titolo e che, anzi, è opportuno che alla magistratura accedano. Questo è il messaggio culturale e politico che le norme in esame tentano di dare; è un messaggio che condividiamo, mentre non condividiamo la lettura critica fatta dal collega Mantovano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, avevo deciso di non prendere la parola su questo punto perché la mia professione è quella di avvocato. Per fortuna sono al limite perché sono ormai cinquant'anni che svolgo questa professione e quindi non aspiro e nemmeno oggettivamente potrò mai inquinare l'arte nobile e casta della magistratura. Che un avvocato che abbia svolto per cinque anni la professione — e quindi abbia fatto quel lungo tirocinio — debba superare esami più difficili rispetto al concorso ordinario a cui partecipa il giovane appena uscito dall'università, in questa situazione mi sembra davvero fuor di luogo parlare d'inquinamento. Ho preso la parola anche perché vi è un'incoerenza sostanziale e formale nel reclamare prima un lungo tirocinio e nel parlare poi contro chi è sottoposto ad un tirocinio non di sei mesi ma di cinque anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, in parte la discrezione e in parte il rispetto della responsabilità dei nostri rappresentanti al banco della Commissione mi hanno consigliato di tacere. Ora devo rimuovere tale decisione, non perché mi ritengo particolarmente abilitato ad interloquire, ma perché vi è un momento di mediazione tra doveri talvolta contraddistanti, che si risolve nell'obbligo di dire la propria opinione.

Non l'ho detta quando si è contestata la figura dei correttori aggiunti: è una contestazione che rifiuto e, forse, avrei dovuto dirlo, non perché l'esito della votazione sarebbe mutato, ma per testimoniare una vita di esperienza lunga quanto quella dell'avvocato Parrelli, dall'altro versante. Non so quale esito daranno i correttori aggiunti; certo è che il sistema attuale è assolutamente inefficiente e causa di disservizi già esistenti al

momento della costituzione e del lavoro delle commissioni. Avrei pertanto dovuto dire che i correttori possono essere sperimentati come fatto nuovo.

Signor Presidente, vorrei brevemente esprimere un'altra mia opinione a proposito dell'ingresso degli avvocati nell'ufficio di magistrato di tribunale. Nessuna legge – neanche quelle del monte Sinai – nasce perfetta e non lo è neppure questa. Tuttavia, l'ingresso degli avvocati nell'ufficio di giudice di merito è in primo luogo omogeneo all'intervenuto ingresso degli avvocati nella giurisdizione di legittimità della Cassazione; tale misura sta dando buon esito ed in un certo modo me ne vanto, in quanto si è trattato di una iniziativa di chi ora parla.

Quanto ai giudici di merito, non so se l'armamentario predisposto per la loro selezione fra gli avvocati sarà adeguato o meno, ma è sicuramente un punto fermo – in senso politico e culturale – della penetrazione, da parte del foro, della cristallizzazione dell'ordine giudiziario. È una penetrazione di sensibilità, di esperienza e di cultura specifiche ed omogenee: gli avvocati non sono corpi estranei, sempre che abbiano dato prova di aver esercitato la professione con dignità e competenza. Tutto il resto ce lo potrà dire l'esperienza futura, ma se non accettiamo (non dico approviamo, che è semplicemente un accadimento incidentale) tale fatto nuovo rifiutiamo due principi: la constatazione della crisi dell'istituzione giudiziaria così com'essa è e la necessità di porvi rimedio.

Vi è poi il caso evidente che l'unica categoria che può dare a tale organizzazione linfa nuova è proprio quella delle professioni forensi. Prego i colleghi che ci rappresentano (e che non desidero smentire) di valutare tale dato di fatto politico e culturale, approvando il quale poniamo in essere un esperimento utile; negandolo, invece, neghiamo uno sviluppo positivo che potrebbe da esso nascere in futuro (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, dall'esame dell'insieme degli articoli del provvedimento, si nota come abbiamo toccato un ganglio sensibile dell'assetto del pianeta giustizia nel nostro paese. Vi sono stati interventi di magistrati e di avvocati, ma nessuno ha messo in luce quel che sta avvenendo con una certa virulenza in questi giorni. Mi permetterò di sottolinearlo. C'è stata una dichiarazione di guerra da parte dell'Associazione nazionale magistrati per l'ingresso degli avvocati nei ranghi della magistratura, tant'è che il ministro Fassino è stato costretto ad intervenire. Leggo le parole del ministro stesso: « Il Governo ha tenuto conto delle preoccupazioni espresse dall'Associazione nazionale magistrati, tanto che l'apertura dei concorsi di magistratura agli avvocati è stata posticipata al 1º gennaio 2003, proprio per avere il tempo di mettere in pratica tutte le misure preparatorie necessarie (...) » e così via. Insomma, è necessario mettere in condizione questi poveri avvocati, evidentemente non in possesso di tutte le qualità necessarie per accedere al rango di magistrati, di raggiungere questa perfezione.

Mi sembra che tra l'onorevole Parrelli ed il dottor Gennaro in Commissione giustizia vi sia stato uno scambio di opinioni abbastanza chiaro su questo argomento. Quindi il ministro ha dimostrato una certa sensibilità a questa supplica della magistratura per limitare l'inserimento degli avvocati nei suoi ranghi.

D'altronde, anche il presidente dell'Unione delle camere penali ha sottolineato questa singolare presa di posizione del ministro, dicendo: « Non ci strapperemo le vesti se la magistratura non vuole rafforzare i propri organici attraverso questa via, ma dobbiamo chiedere al ministro, per ragioni di *par condicio*, di attivarsi immediatamente per impedire ai magistrati l'accesso nell'avvocatura. Non si capisce perché, infatti, un magistrato, smessa la sua attività, possa iscriversi all'albo degli avvocati senza sostenere alcun esame ».

I penalisti, poi, pare abbiano chiesto un'attivazione del ministro affinché ai pubblici ministeri sia impedito l'incarico di giudice.

In tutto questo complesso, mi sembra che l'insieme degli articoli alla nostra attenzione abbia provocato un certo disordine, un certo allarme nel settore. Noi, per non entrare in lotte tra *lobby*, tra classi,...

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ci asteniamo !

PIERLUIGI COPERCINI. ...tra caste – è forse questo il termine più preciso –, ci chiamiamo fuori e manterremo una posizione neutrale, nell'attesa che il disordine provocato da questa guerra e l'inquinamento ambientale provocato dai proiettili utilizzati nella guerra stessa abbia una soluzione nel tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema oggi in discussione dinanzi alla Camera riveste un'importanza centrale per la vita della magistratura italiana ed io credo che vada affrontato con serietà, ma anche con quella determinazione innovativa che è assolutamente necessaria.

La magistratura patisce da tempo una carenza di organici che è divenuta drammatica in alcuni contesti. Una delle soluzioni che bisogna trovare a questo problema è certamente quella del reclutamento esterno, il quale non può essere effettuato che tra gli avvocati. Ciò consentirebbe anche di condurre all'interno della magistratura un significativo apporto di esperienze nuove, anche se afferenti, evidentemente, al medesimo contesto di professionalità in senso generale.

Guardo quindi certamente con favore a questa norma, anche se probabilmente avrei preferito una sua diversa formulazione nel dettaglio. Credo tuttavia che in questo campo vi sia ampio spazio per una

sperimentazione che potrà poi portare a successivi miglioramenti ed aggiustamenti, come d'altronde avviene anche per il reclutamento ordinario della magistratura.

Credo che l'onorevole Mantovano, che ha affermato il suo favore in astratto per il reclutamento di magistrati fra gli avvocati, debba parzialmente modificare l'avviso espresso in questo senso e debba altresì rendersi conto che la soluzione oggi proposta è di certo innovativa, non potendosi seguire l'andamento di chiusura, ingiustificato e incomprensibile, che l'Associazione nazionale magistrati ha in questo settore.

Non dobbiamo dimenticare, d'altronde, che la magistratura ci ha abituati – ahimè! – per tradizione nei suoi organismi associativi ad un atteggiamento di scarsa comprensione delle necessità dell'amministrazione della giustizia in questo paese. A tale riguardo vorrei ricordare che, proprio in virtù di quell'atteggiamento, le donne entrarono in magistratura solo all'inizio degli anni sessanta, perché qualcuno allora riteneva che non disponessero dell'equilibrio e delle capacità necessarie per amministrare la giustizia. Questa è una cosa che oggi conseguiamo con qualche imbarazzo, perché ridicola, alla storia del nostro paese.

Oggi, un uguale ridicolo deve colpire, a mio avviso, coloro i quali ritengono che gli avvocati, come classe, per le esperienze fatte, non siano in grado di amministrare la giustizia. Sappiamo che questa affermazione è contraddetta dall'esperienza di tutti i paesi civili di questo mondo, dove, in genere, il reclutamento dei magistrati avviene invece proprio per il tramite e fra i membri della classe forense.

Guardiamo quindi tutti con favore a questa innovazione, sforzandoci di migliorare il testo, ma ritengo si debba smettere con qualsiasi atteggiamento di generica contrarietà ad una partecipazione che non può che portare al conseguimento di risultati positivi per un'amministrazione della giustizia che ha bisogno di essere più aperte nei confronti delle esigenze della

società civile. Questo è uno degli strumenti che possiamo utilizzare per perseguire questo virtuoso progetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione il dibattito e quanto testé affermato dall'onorevole Stajano, con il quale sono in buona sostanza d'accordo, anche se solamente in linea di principio.

Le ragioni per le quali il gruppo di Forza Italia si dichiara favorevole agli emendamenti soppressivi Mantovano 13.1 e Marotta 14.1 sono altre e si basano sulla disciplina di questa particolare procedura, che ritengo sia stata disegnata in maniera eccessiva ed inaccettabile. È solo per questo motivo che siamo favorevoli alla soppressione sia dell'articolo 13 sia dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale l'onorevole Trantino, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Deve pur restare negli atti parlamentari — non perché possa essere oggetto di qualche tesi di laurea, visto che non è argomento di grande interesse, purtroppo — una testimonianza del contesto in cui si prevede l'ingresso degli avvocati nel corpo della magistratura.

Devo subito chiarire che il potenziamento non ha bisogno di giustificazioni, perché, se in una città come Catania si registra il 1.500 per cento, in cinque anni, di prescrizione di reati, è urgente, clinico e chirurgico l'intervento del potenziamento. Sostenere che ciò deriva dal garantismo costituisce una empietà di natura logica, che non ha bisogno di essere considerata.

Innanzitutto deve essere garantito il pane quotidiano, vale a dire il potenziamento. Infatti, nonostante l'impegno lavo-

rativo, che prevede i sabati e non risparmia i pomeriggi, non si riesce più a far fronte all'enorme mole di lavoro. Il gettito processuale non può essere fronteggiato dall'ordinarietà.

Devo tuttavia esprimere alcune perplessità in ordine all'ingresso degli avvocati. Veramente siete convinti che vi siano oggi, in Italia, avvocati « attrezzati », che rinuncino alla toga d'origine per il reclutamento tra i magistrati ? Non pensate che questo possa essere un reclutamento o di vanità o di professionisti che non hanno avuto la giusta fortuna ? Che il rimedio possa sacrificare la qualità all'emergenza ? Ovviamente il mio non è un atteggiamento critico nei confronti del provvedimento, ma un invito alla meditazione, che credo vada fatto senza superbie di casta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito poc'anzi l'intervento dell'onorevole Mancuso e dico subito che la sua parola e il suo pensiero coincidono completamente con i miei. Dobbiamo applicare un criterio di prevalenza anche rispetto alle situazioni, alle motivazioni e agli strumenti che possono essere ritenuti inadeguati.

Ci troviamo dinanzi ad una « apertura » della magistratura che finisce per essere castale diventando una realtà osmotica, come ho sentito dire, in cui è possibile l'ingresso di coloro che tra gli avvocati desiderano fare i magistrati.

Giunto ad una certa età, credo che avrei gradito anch'io, ad un certo punto, diventare un giudice. È difficile essere sempre coerenti con le proprie posizioni di partenza ed è bello anche vedere, dall'altra parte, una possibilità di esplicazione delle proprie conoscenze, dei propri sentimenti, delle proprie esperienze. Far mancare alla magistratura, in un momento come questo, dove a mio avviso è necessario un dialogo più intenso nonostante le difficoltà e talvolta gli ostracismi che stiamo vivendo, una realtà nuova,

l'apporto di una diversa esperienza, di una diversa cultura dal punto di vista della formazione nell'esercizio professionale e nei rapporti umani, visti da una parte dalla quale i magistrati finora non si sono mai posti, costituisce un problema ed anche una sua soluzione che considero positivamente.

Ho sentito dire dal presidente delle camere penali che i magistrati possono diventare avvocati senza concorso. Ma noi non potremo diventare magistrati senza concorso perché questo lo vieta la Costituzione. Si accede per concorso! Certo, dovrebbe essere un concorso non difficile e non una sorta di tagliola o di corsa agli ostacoli, al fine di consentire alle qualità già realizzate di portarsi nel nuovo «alveo» delle proprie attribuzioni in maniera tale da non subire una specie di *diminutio* delle proprie personali esperienze.

In ogni caso si tratta di un aspetto che potrà essere affrontato più avanti. Oggi è importante risolvere il problema di cui ci stiamo occupando, chiudere questa «impermeabilità», avviare un discorso nuovo e consentire alla magistratura, come avviene in grandissima parte del mondo civile, di arricchirsi della presenza, dell'esperienza e della cultura dell'avvocatura. Questo mi pare un punto molto importante e, lo ripeto, prevalente rispetto alle difficoltà che ho sentito esprimere, che rispetto ma che non considero sufficienti a vincere il valore positivo di questa decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benedetti Valentini, al quale non posso concedere più di un minuto e mezzo...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, chiedo scusa Presidente, allora mi riservo di parlare per dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, siamo già nella fase di dichiarazione di voto! Sono già intervenuti tre colleghi del suo gruppo!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, la prego di trovare il modo per non centellinarmi dieci secondi su un argomento di questo rilievo. Magari rinuncerò a parlare su altri emendamenti.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Bisogna essere molto chiari ed onesti perché l'argomento è di grande rilievo culturale e funzionale.

Su tale argomento, non lo dico per ragioni di carattere elettorale perché si tratta di categorie che faranno dipendere il proprio voto da questa o quella misura sull'immissione o meno in magistratura, nessuno per ragioni demagogiche e di velleità deve inalberare la bandiera del dire: io ho affermato il principio e l'ho portato fino in fondo!

Riprendendo quanto ha ben illustrato il collega Mantovano, che ha presentato emendamenti soppressivi degli articoli in questione, vorrei dire che in termini di principio noi siamo favorevoli alla osmosi tra le due categorie e quindi alla possibilità che l'avvocatura esprima qualificati propri rappresentanti nei ranghi della magistratura. Su questo bisogna essere molto chiari.

È vero, peraltro, che il confronto avuto con le organizzazioni forensi ha espresso grande contrarietà o insoddisfazione rispetto ai meccanismi scelti e, precisamente, per essere ancora più chiari ci fermiamo su un bagnasciuga in cui non si ha il coraggio né di stabilire che l'ingresso è per concorso, con la stessa severità e con le stesse griglie che riguardano i magistrati — e non con un onere di un concorso più severo per gli avvocati rispetto ai magistrati, perché tutto questo non ha senso — né, al contrario, si ha il coraggio di scegliere la soluzione opposta, cioè che non vi sia neppure bisogno di concorso, ma siano richieste anzianità e titoli cospicui che diano luogo ad una selezione per titoli e per curriculum, senza doverli sottoporre alla forca caudina di un concorso addirittura più severo

rispetto a quello dei magistrati. Credo, in sintesi, di essere stato chiaro: non si sceglie né la soluzione per titoli, che non mortificherebbe al concorso gli avvocati, né la soluzione per concorso, perché si prevedono modalità, anche più rigorose, che le stesse organizzazioni forensi, portatrici degli interessi e della dignità professionale, non condividono. Per essere molto chiari, possiamo fare tutte le giravolte che vogliamo, però il principio deve essere affermato, così come illustri colleghi parlamentari hanno anche ribadito, ma deve essere chiaro che il meccanismo prescelto non è certo felice perché non è premiale neppure per le categorie, quali quella forense, che dovrebbe accedere a tutto ciò. Possono astenersi dal voto coloro che, favorevoli al principio, non approvano il meccanismo, ma non intendono prestarsi a strumentalizzazioni; tuttavia, del tutto coerentemente, senza travolgere il principio, si può esprimere anche un voto contrario. Quando si afferma il principio e si vota il titolo di un provvedimento, ma poi si approvano norme che lo dequalificano e lo rendono addirittura controproducente, si è votato solo l'involucro di una norma, ma ci si è contraddetti pienamente. Nel testo proposto non si è avuto il coraggio di compiere questa scelta. Personalmente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Benedetti Valentini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Smentendo ogni verbosità, esprimerò il mio voto favorevole per le ragioni ideali, nelle quali mi riconosco, così precisamente esposte dall'onorevole Mancuso...

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, stiamo esaminando l'emendamento Mantovano 13.1.

ENNIO PARRELLI. ...al quale va il mio ringraziamento. Fine della trasmissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	392
Votanti	381
Astenuti	11
Maggioranza	191
Hanno votato sì	183
Hanno votato no .	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	405
Votanti	399
Astenuti	6
Maggioranza	200
Hanno votato sì	219
Hanno votato no .	180).

(Esame dell'articolo 14 – A.C. 7377)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A – A.C. 7377 sezione 14).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Marotta 14.1 e parere favorevole sull'emendamento 14.5 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*). Esprime parere contrario sugli emendamenti Gazzilli 14.2, 14.3